



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE  
**BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL  
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ  
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0339

Domenica 28.04.2024

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

◆ **Visita Pastorale del Santo Padre Francesco a Venezia – Incontro con gli Artisti**

◆ **Visita Pastorale del Santo Padre Francesco a Venezia – Incontro con gli Artisti**

Concluso l'incontro con le Detenute nel Cortile interno della Casa di Reclusione, il Santo Padre Francesco ha raggiunto la Chiesa della Maddalena (Cappella del Carcere) per l'incontro con gli Artisti dove è stato accolto dall'Em.mo Card. José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione e Commissario del Padiglione della Santa Sede alla Biennale d'Arte di Venezia.

Dopo il saluto dell'Em.mo Card. José Tolentino de Mendonça, il Santo Padre ha pronunciato il Suo discorso.

Al termine, dopo aver salutato le Autorità e gli Artisti che partecipano all'Esposizione, Papa Francesco ha lasciato l'Isola della Giudecca e si è recato in motovedetta alla Basilica di Santa Maria della Salute per l'incontro con i Giovani.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Santo Padre ha rivolto ai presenti nel corso dell'incontro:

**Discorso del Santo Padre**

Signor Cardinale, Eccellenze,  
Signor Ministro,  
Signor Presidente,  
Illustri Curatori,  
Care Artiste e cari Artisti!

Ho molto desiderato venire alla Biennale d'Arte di Venezia per contraccambiare una visita, com'è buona abitudine tra amici. Nel giugno scorso, infatti, ho avuto la gioia di accogliere un folto gruppo di artisti nella Cappella Sistina. Ora sono io a venire "a casa vostra" per incontrarvi personalmente, per sentirmi ancora più vicino a voi e, in questo modo, ringraziarvi di quello che siete e che fate. E nello stesso tempo da qui vorrei mandare a tutti questo messaggio: il mondo ha bisogno di artisti. Lo dimostra la moltitudine di persone di ogni età che frequentano luoghi ed eventi d'arte; mi piace ricordare tra questi le *Vatican Chapels*, primo Padiglione della Santa Sede realizzato sei anni fa sull'Isola di San Giorgio, in collaborazione con la Fondazione Cini, nell'ambito della Biennale di Architettura.

Vi confesso che accanto a voi non mi sento un estraneo: mi sento a casa. E penso che in realtà questo valga per ogni essere umano, perché, a tutti gli effetti, l'arte riveste lo statuto di "*città rifugio*", un'entità che disobbedisce al regime di violenza e discriminazione per creare forme di appartenenza umana capaci di riconoscere, includere, proteggere, abbracciare tutti. Tutti, a cominciare dagli ultimi.

Le *città rifugio* sono un'istituzione biblica, menzionata già nel codice deuteronomico (cfr *Dt 4,41*), destinata a prevenire lo spargimento di sangue innocente e a moderare il cieco desiderio di vendetta, per garantire la tutela dei diritti umani e cercare forme di riconciliazione. Sarebbe importante se le varie pratiche artistiche potessero costituirsi ovunque come una sorta di *rete di città rifugio*, collaborando per liberare il mondo da antinomie insensate e ormai svuotate, ma che cercano di prendere il sopravvento nel razzismo, nella xenofobia, nella disuguaglianza, nello squilibrio ecologico e dell'aporofobia, questo terribile neologismo che significa "fobia dei poveri". Dietro a queste antinomie c'è sempre il rifiuto dell'altro. C'è l'egoismo che ci fa funzionare come isole solitarie invece che come arcipelaghi collaborativi. Vi imploro, amici artisti, immaginate città che ancora non esistono sulla carta geografica: città in cui nessun essere umano è considerato un estraneo. È per questo che quando diciamo "stranieri ovunque", stiamo proponendo "fratelli ovunque".

Il titolo del padiglione in cui ci troviamo è "*Con i miei occhi*". Abbiamo tutti bisogno di essere guardati e di osare guardare noi stessi. In questo, Gesù è il Maestro perenne: Egli guarda tutti con l'intensità di un amore che non giudica, ma sa essere vicino e incoraggiare. E direi che l'arte ci educa a questo tipo di sguardo, non possessivo, non oggettivante, ma nemmeno indifferente, superficiale; ci educa a uno sguardo contemplativo. Gli artisti sono nel mondo, ma sono chiamati ad andare oltre. Ad esempio, oggi più che mai è urgente che sappiano distinguere chiaramente l'arte dal mercato. Certo, il mercato promuove e canonizza, ma c'è sempre il rischio che "vampirizzi" la creatività, rubi l'innocenza e, infine, istruisca freddamente sul da farsi.

Oggi abbiamo scelto di ritrovarci tutti insieme qui, nel carcere femminile della Giudecca. È vero che nessuno ha il monopolio del dolore umano. Ma ci sono una gioia e una sofferenza che si uniscono nel femminile in una forma unica e di cui dobbiamo metterci in ascolto, perché hanno qualcosa di importante da insegnarci. Penso ad artiste come Frida Khalo, Corita Kent o Louise Bourgeois e tante altre. Mi auguro con tutto il cuore che l'arte contemporanea possa aprire il nostro sguardo, aiutandoci a valorizzare adeguatamente il contributo delle donne, come coprotagoniste dell'avventura umana.

Care Artiste e cari Artisti, ricordo l'interrogativo indirizzato da Gesù alle folle, a proposito di Giovanni il Battista: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere?» (*Mt 11,7-8*). Conserviamo questa domanda nel cuore, nel nostro cuore. Essa ci spinge verso il futuro.

Grazie! Vi porto nella preghiera. E per favore, pregate per me. Grazie.

[00694-IT.02] [Testo originale: Italiano]

[B0339-XX.02]